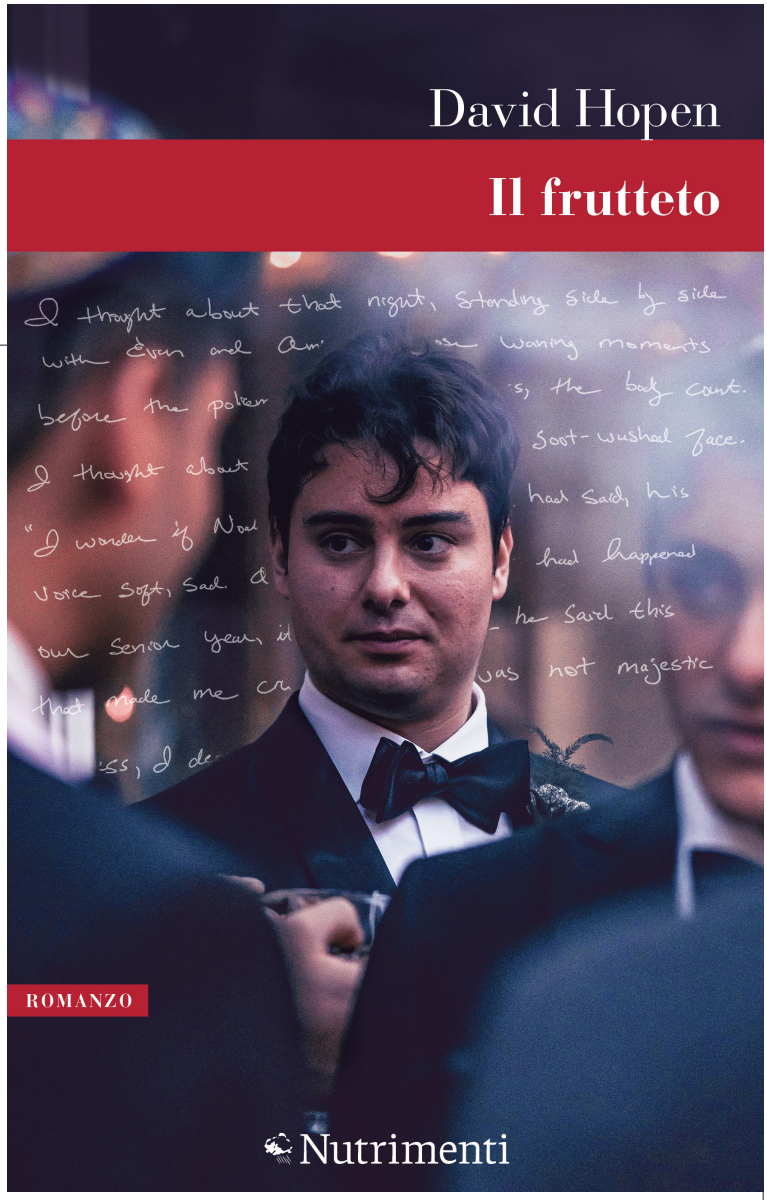

Traduzione dall'inglese di
Nicola Manuppelli

Isbn **978886594-937-5**

Pp. **576**

Prezzo **25,00**

Collana **Greenwich**

Settore **narrativa**

Uscita **10/2/2023**

Parole chiave **narrativa americana, ebraismo, gioventù ribelle, romanzo di formazione, Florida**

"Essere trasportati, in massa, in un mondo nuovo e sconosciuto è uno dei grandi doni della letteratura, e le prime pagine dell'ambizioso romanzo d'esordio di David Hopen, *Il frutteto*, promettono esattamente questo… Il talento è evidente".
New York Times Book Review

"Potente e commovente, come una versione ebraica del 2020 di *The Catcher in the Rye*"
Good Morning America

"Fresco e toccante… essenzialmente la storia segreta ambientata fra ebrei floridani molto attenti… abbondano eretici, sesso, droghe e persino rituali talmudici che rasentano i baccanali".
Entertaiment Weekly

Il viaggio di scoperta di un ragazzo ebreo, e di un gruppo di coetanei ribelli, oltre regole, riti e tradizioni.

Paragonato a *Dio di illusioni* di Donna Tartt, al Fitzgerald di *Belli e dannati* e a *L'attimo fuggente*, *Il frutteto* è un romanzo di formazione che rinnova la grande tradizione della letteratura americana di storie di ragazzi sulla linea d'ombra fra adolescenza e maturità; è un romanzo che esplora il legame che cresce tra un gruppo di giovani uomini, un legame che costituisce a proprio modo una società segreta.

Aryeh Eden è un diciassettenne che vive con i genitori a Williamsburg, un quartiere ebreo ortodosso di Brooklyn, frequenta una scuola fatiscente e trascorre giorni e notti con la famiglia o gli amici a studiare o osservare riti e regole religiose. Non è né infelice né felice, semplicemente vive l'esistenza tranquilla che gli è stata prescritta senza prevedere alternative. Finché il padre non trova un nuovo impiego, e Ari si trasferisce con la famiglia in un quartiere ortodosso meno rigido, vicino a Miami. Zion Hills, in Florida, è un posto più mondano, completamente diverso dal paradiso protetto di Williamsburg.

Ari viene subito invitato alla festa in piscina del vicino, un ragazzo della sua età, popolare tra gli studenti. Si iscrive alla facoltosa accademia ebraica, e rimane sbalordito dalla ricchezza vertiginosa, dall'ambizione e dalla ricerca spudorata dei piaceri della vita dei propri compagni. E quando il ragazzo d'oro dell'accademia, Noah, prende Ari sotto la propria ala protettrice, il ragazzo si ritrova invischiato nel gruppo più esclusivo e ribelle della scuola. Influenzato dal carismatico rabbino, il gruppo inizia a testare la propria religione in modi non convenzionali. Ari e i suoi amici si ritrovano a sfidare i confini morali, portando le loro esistenze verso un futuro pericoloso, in cui le tradizioni della loro fede vengono riproposte per fini misteriosi e tragici.

Un romanzo d'esordio ipnotizzante e ammaliante, coinvolgente, scritto meravigliosamente, in uno stile così intimo da rendere vivi i personaggi, le loro esperienze e i loro luoghi.

David Hopen è uno studente della Yale Law School. Cresciuto a Hollywood, in Florida, ha conseguito il master all'Università di Oxford. *Il frutteto* è il suo primo romanzo.

“Per i primi diciassette anni della mia vita ho vissuto a Brooklyn. Dalla scuola materna fino all’undicesimo anno - anni confusi e preistorici - ho frequentato una piccola yeshiva chiamata Torah Temimah, espressione la cui traduzione (la Torah è perfetta) era il nostro credo. La scuola era esclusivamente maschile, con un codice di abbigliamento che prevedeva di vestirsi di bianco e di nero, trenta ragazzi per classe e la nomea di proporre una sorta di parodia della vita accademica. I rabbini di lingua yiddish si rifiutavano di insegnare qualcosa di vagamente correlato all’evoluzione. Gli ex hippy, strappati dalla strada, incapaci di trovare un lavoro nel normale sistema scolastico, declamavano incoerentemente di educazione civica. Le lezioni di matematica del primo anno erano state annullate bruscamente dopo che il signor Alvarez, il nostro unico insegnante competente, aveva deciso di aver visto abbastanza del nostro meraviglioso paese ed era tornato in Argentina. La Torah era perfetta, la nostra educazione no.

Niente di tutto ciò contava molto per la nostra comunità. Non vi fu mai alcuna pretesa che quella fosse nient’altro che una yeshiva in primo luogo e una scuola in secondo luogo, dedicata allo ‘sviluppo senza compromessi di studenti che possano divenire guide della Torah moderna’ e poi, con il tempo rimasto, a una secolare formazione scolastica. La maggior parte dei diplomati trascorreva anni a fluttuare senza meta per il paese, studiando in un beth midrash qui, un beth midrash là, dove un tempo avevano studiato i loro padri, dove c’era un cugino di secondo grado che era un importante donatore, ovunque, a dirla tutta, gli venisse offerto un letto. Nessuno pensava al college. E ci ho impiegato tutto questo tempo per rendermi conto che ciò equivaleva a una vita bellissima.

La mia famiglia non era molto diversa, almeno allora. Mio padre era un contabile di una piccola azienda locale, il che suppongo ci rendesse una specie di minoranza in una comunità in cui molti padri trascorrevano le loro giornate imparando o insegnando la Torah. Tuttavia, mio padre si credeva un uomo dotto - suo nonno, gli piaceva ricordarmelo, era stato un rabbino abbastanza importante a Williamsburg e discendeva da una stirpe di studiosi talmudici mediocri - e trascorreva il tempo libero assorto nello studio. La sua professione era infinitamente noiosa, ma era soddisfatto del proprio destino e incline a pie generalizzazioni: “Queste piccole particelle timorate di Dio nel vasto universo non richiedono carriere fantasiose”. Era, in breve, perfetto per la nostra comunità: capelli brizzolati, sorriso consumato, l’uomo più semplice che io abbia mai conosciuto.”